

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLE SCUOLE SECONDARIE

Gli appunti che vengono pubblicati in questo numero sono stati raccolti, a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale, da una ampia discussione sull'insegnamento della religione nelle scuole, sviluppatasi negli ultimi tempi. Sono da considerarsi come un tentativo provvisorio di rilevare ordinatamente i punti cruciali del dibattito in corso e di orientare la ricerca di concrete linee di aggiornamento.

Dopo opportuna riflessione, anche in occasione della prossima Assemblea Generale, si potranno riscrivere con documentazione più completa e destinare soprattutto a quanti hanno responsabilità educativa in questo settore, tenendo conto di due esigenze: l'urgenza di un rinnovamento all'interno delle norme vigenti; la prospettiva di un aggiornamento a più lunga scadenza. Pertanto appare opportuno evitare per il momento la pubblicazione di questa stesura provvisoria.

La nota, già presentata al Consiglio di Presidenza nella sessione del 4-6 maggio 1971 e alla Commissione per la Dottrina della Fede e la Catechesi il 6-7 dello stesso mese, viene ora portata a conoscenza dei Membri della C.E.I. perché possano avere tutti gli elementi necessari per un approfondito studio del problema e per alcune conclusioni operative più urgenti.

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLE SCUOLE SECONDARIE

(Appunti sulla discussione in corso)

E' in atto, nel nostro paese, una discussione radicale sull'insegnamento della religione nelle scuole di ogni ordine e grado. La discussione riguarda, più apertamente, l'insegnamento della religione nelle scuole secondarie e si sviluppa soprattutto a due livelli: a livello di realtà educativa; a livello politico-amministrativo.

I. - A LIVELLO DI REALTA' EDUCATIVA

1. — Su questo piano, si devono cogliere criticamente le ragioni di un disagio che si è sviluppato negli ultimi anni, per individuare aspirazioni e giustificate prospettive della riforma pedagogica, anche in vista di una chiarificazione politico-amministrativa.

I fenomeni della nuova situazione si esprimono in tempi e modi diversi; sono anche in relazione con la più vasta crisi della scuola e con le particolari situazioni socio-culturali dei giovani del nostro tempo.

Non si tratta di un disagio passeggero, bensì di premesse in larga parte irreversibili, da cui si devono trarre indicazioni, per rendere il servizio sempre più adeguato ai tempi.

La situazione attuale

2. — Schematicamente, i principali elementi, che oggi caratterizzano la situazione, appaiono i seguenti:

— il crescente pluralismo socio-culturale e il crollo di istituzioni e programmi educativi, che rispondevano alle esigenze di una società più statica e tradizionalista;

— lo sviluppo dei livelli di partecipazione delle masse e dei giovani a tutte le fasi della vita democratica;

— il nuovo contesto dei rapporti Chiesa-Stato, persona-comunità, genitori-figli, educatori-alunni;

— la ricerca, a volte drammatica, delle funzioni proprie della scuola, nella società contemporanea;

— le nuove dimensioni della problematica religiosa, in riferimento alla secolarizzazione e alla discussione teologica;

— la difficoltà di collocare l'« ora di religione » nel quadro del piano didattico generale della scuola;

— la insufficiente disponibilità di docenti capaci di sostenere i nuovi impegni, anche in relazione allo sviluppo della popolazione scolastica (oggi c'è una « scuola di massa »; insegnanti e programmi sono spesso adatti per una « scuola di élite »);

— la precarietà della attuale struttura dell'insegnamento della religione (una sola ora settimanale, 250/300 alunni affidati a un unico insegnante, ecc.), rilevata spesso dai giovani stessi;

— la persistente precarietà degli orientamenti della pastorale giovanile e la pretesa di risolvere i problemi dell'educazione religiosa nell'ambiente scolastico.

I casi clamorosi di contestazione, fino ad ora, sono stati più che altro episodici. Tuttavia, ciò non deve trarre in inganno, poiché una « contestazione tacita » svuota spesso l'azione educativa e pone precisi interrogativi.

Ridimensionare i pregiudizi

3. — Innanzitutto, appare necessario ridimensionare criticamente alcuni pregiudizi, carichi di suggestione.

a) L'insegnamento della religione nelle scuole non è un puro « privilegio » concesso alla Chiesa. Sul piano storico, si deve ricordare che esso è stato anche l'oggetto di insistenti rivendicazioni del movimento cattolico popolare. Va considerato fundamentalmente come riconoscimento di diritti della persona umana, a prescindere dal modo e dalle circostanze in cui tale riconoscimento è stato espresso in passato.

Certo, la revisione delle norme vigenti deve tenere conto della discussione che si è sviluppata su questo tema, soprattutto in seguito alla affermazione di uno stato democratico e alla celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, per formulare un pronunciamento più attuale.

b) Inoltre, va criticamente vagliata la posizione di chi sostiene che la fede non si insegna, si vive; non si impone, si conquista liberamente; non si trasmette « a pagamento », servendosi delle strutture del potere (scuola - Stato...), ma nella povertà; ecc.

In effetti, la discussione su questi punti può fornire criteri decisivi per un aggiornamento dell'istituzione. Non va dimenticato, tuttavia:

- che l'esperienza religiosa ha una sua essenziale componente « noetica »;
- che l'esercizio della libertà in genere e della libertà religiosa è forte impegno dello spirito e non indifferenza o puro « spontaneismo »;
- che la scuola si va sempre più configurando come struttura determinante per la formazione della personalità (scuola a pieno tempo, scuola « partecipata », scuola come comunità educativa, ecc.), nonostante le spinte di « descolarizzazione », che provengono da ristrette forze politico-sociali;
- infine, che il Vangelo, come ogni altro serio discorso religioso che apparisse importante per la formazione della personalità, va responsabilmente presentato là, dove si giocano le sorti dell'educazione.

Approfondire le motivazioni

4. — In secondo luogo, si deve arricchire la riflessione sulle « motivazioni » dell'educazione religiosa nelle scuole.

In passato, soprattutto a motivo della scarsa partecipazione delle masse alla vita democratica e ai processi formativi della personalità, è stato sufficiente codificare motivazioni raccolte dalla filosofia, dalla teologia, dalle valutazioni degli uomini di governo, dalle contingenze storico-politiche. Alcune di queste motivazioni hanno perso ormai il loro significato (ad esempio: l'insegnamento della religione, inteso come « fondamento e coronamento » di tutta l'istruzione); altre conservano una loro attualità, ma vanno inserite in un discorso più organico e più aggiornato (si pensi, ad esempio, alle motivazioni che possono venire dai diritti-doveri della Chiesa, o dei genitori).

5. — La verifica delle motivazioni va condotta, oggi, con riferimento alla complessa realtà sociale, utilizzando criticamente i dati dell'esperienza educativa, delle scienze antropologiche e delle scienze della religione. In definitiva, si tratta di prendere contatto con le situazioni profonde dell'uomo moderno e della società contemporanea, per conoscerne e valutarne le aspirazioni, i condizionamenti, i dinamismi, le contraddizioni, le speranze.

La ricca serie di costatazioni che ne deriva contribuisce, oggi in modi nuovi, a dare risalto alle componenti religiose dell'esperienza degli uomini e alle perenni istanze di interpretazione che l'accompagnano.

La Chiesa riferisce tali componenti ai valori costitutivi della persona umana, in questo confortata non solo dalla sua fede, ma anche dal largo consenso che viene dalla storia dell'umanità e dalla antropologia di tutti i tempi.

Alla dimensione religiosa dell'uomo e alle sue espressioni sul piano concreto dell'esperienza, rimanda, in ultima analisi, ogni altra considerazione. In quest'area, si radicano le complesse istanze dell'educazione religiosa, che costituisce un aspetto irrinunciabile e permanente di tutta l'educazione.

Poiché assume sempre più decisamente compiti formativi della personalità e si rivolge a tutto l'uomo (cfr. le ripetute dichiarazioni politico-amministrative degli ultimi anni, anche di carattere internazionale), la scuola non può trascurare di rendere agli alunni un servizio adeguato, per il risveglio, la interpretazione e la maturazione del senso religioso.

Tanto più impegnativo appare questo servizio, quando una società intende servirsi praticamente di un unico modello scolastico, gestito dalla pubblica amministrazione. In tal caso, infatti, la scuola deve accogliere con particolare apertura i problemi dell'educazione religiosa, mancando ai cittadini valide alternative.

Legittima e doverosa appare, dunque, l'istituzione nella scuola di un servizio adeguato per lo sviluppo critico del senso religioso. Più complessa appare, invece, l'organizzazione pratica di questo servizio, soprattutto in riferimento alla crescente disparità di situazioni culturali e spirituali dei cittadini.

L'esperienza degli ultimi decenni, criticamente ripensata, porta a raccogliere qui una serie di considerazioni e di proposte, di particolare significato anche oltre l'ambito ecclesiale.

I contenuti di un servizio

6. — Trattandosi di rendere un servizio a tutti gli alunni, e non solo a coloro che hanno già fatto l'opzione per una particolare fede religiosa, alcuni ritengono che si debba pensare a una cattedra di religiosità, o di religione naturale, o di etica naturale, o di storia delle religioni, o di storia della tradizione ebraico-cristiana, o di storia del cristianesimo (dato il particolare contesto religioso della società italiana). L'ipotesi merita attenzione, soprattutto in riferimento alla scuola secondaria superiore. Dovrebbe tuttavia essere meglio enucleata, perché se ne possa dare un giudizio definitivo.

In merito, si fanno due importanti considerazioni:

in primo luogo: tale servizio sembra in larga parte anacronistico, sia perché riporterebbe a preoccupazioni di tipo intellettualistico, sia perché anticiperebbe agli alunni della scuola secondaria interessi teoretici, che di solito si sviluppano solo successivamente;

in secondo luogo: non sembra, questo, un autentico servizio per l'interpretazione dell'esperienza religiosa, che ha modo di svilupparsi criticamente a contatto con valori religiosi originali, più che mediante dati prevalentemente culturali.

In ogni caso, un simile servizio per lo sviluppo della dimensione religiosa non ha necessariamente come titolari i « ministri » o i « testimoni » di una fede religiosa, né sembra costituire materia di un Concordato tra Stato e Chiesa. In definitiva, dovrebbe essere assolto più apertamente nel piano didattico generale della scuola e interessare tutti gli educatori; non appare sufficiente, comunque, a garantire una verifica diretta dei valori religiosi originali.

7. — In senso più pieno, l'educazione religiosa va perseguita come accostamento a valori religiosi vissuti e criticamente vagliati, in vista di scelte personali effettivamente libere e responsabili. Il riferimento ai valori cristiano-cattolici, come valori connessi con il contesto storico-culturale del nostro paese e come proposte stimolanti per l'« interesse religioso », appare a questo punto di piena attualità e delinea un concreto servizio agli alunni, perché possano liberamente riconoscere e soddisfare le loro aspirazioni spirituali, salvo restando il dovere di accogliere, nei debiti modi, le istanze dei gruppi di religione non cattolica.

La Chiesa avverte la validità di questa proposta soprattutto per i credenti. E' convinta anche di dover dare una testimonianza oggettiva di sé a molti altri che la interrogano sinceramente; e sa di potere offrire il suo contributo a quanti, pur essendo al di fuori di ogni positiva confessione religiosa, cercano la risposta ai perenni problemi dell'uomo.

Considerando, poi, l'età giovanile come momento di ricerca e di verifica, la Chiesa ritiene che, anche con l'« insegnamento della religione » nella scuola, si possano felicemente accostare le disparate posizioni spirituali degli alunni, secondo i criteri di una metodologia che consenta loro di abituarsi al confronto, alla tolleranza, al dialogo, alla convivenza fraterna.

Non è un compito facile, come l'esperienza più recente dimostra. In certa misura, il disagio va messo in bilancio, per gli educatori e per gli alunni.

Nasce qui il discorso delle finalità, che l'educazione religiosa deve perseguire nella scuola di oggi, in riferimento alla disparità di esigenze dei giovani e della comunità.

Le finalità

8. — Va detto, innanzitutto, che l'ambiente scolastico non può essere inteso come luogo di una piena esperienza cristiana, quale può essere, invece, l'ambiente ecclesiale. E' piuttosto il luogo in cui i valori cristiani devono essere conosciuti e verificati in modo critico, così che gli alunni siano attrezzati a fare una ricerca più piena, nei modi che riterranno opportuni.

E' chiaro, pertanto, che le finalità di un « insegnamento » riferito ai valori cristiano-cattolici non possono essere quelle di una pura trasmissione di sintesi dottrinali precostituite; come non possono essere quelle di un puro aggancio agli interessi occasionali e superficiali degli alunni. Esse vanno più direttamente individuate sulla linea di sviluppo dell'« interesse religioso »: richiedono, pertanto, educatori esperti non solo di teologia, ma di umanità e di processi evolutivi, capaci di risvegliare interessi, di riconoscere istanze e livelli di maturazione, di fare proposte autentiche, di rispettare qualsiasi conclusione degli alunni. Anche per fedeltà ai valori del cristianesimo e della religione in genere, oltre che per rispetto alle posizioni spirituali di tutti e di ciascuno, gli educatori devono aprire i giovani al dialogo, al confronto, alla partecipazione personale e di gruppo, alla libera espressione.

Iscrizione o diritto all'esonero?

9. — A questo punto, va segnalata la indisponibilità di certi gruppi di studenti, per qualsiasi discorso religioso e il pregiudizio che la loro presenza arreca all'azione educativa, anche la più aggiornata.

Si discute se non sia preferibile rivedere radicalmente l'istituto dell'« esonero » dall'ora di religione.

Ferma restando la « obbligatorietà » di impartire l'insegnamento della religione nelle scuole, da più parti si fanno due proposte:

— istituzionalizzare l'iscrizione alle lezioni di religione, su richiesta delle famiglie o, ad una certa età (18 anni?), degli stessi alunni;

— rendere più effettivo l'istituto dell'esonero, responsabilizzando le famiglie e gli stessi alunni, che lo potrebbero chiedere personalmente a partire da una certa età.

Le due proposte devono essere attentamente vagliate, sotto il profilo pedagogico-pastorale e sul piano giuridico-amministrativo, con particolare considerazione per i diversi gradi dell'ordinamento scolastico. Si fa osservare che la prima può essere inserita solo nel quadro di una nuova legislazione; la seconda, può essere attuata anche oggi, fatta eccezione per il diritto di richiesta dell'esonero da parte degli alunni. In entrambi i casi, ci si dovrebbe preoccupare di risolvere il problema dei « non iscritti » all'ora di religione o degli « esonerati »: è compito della società provvedere a una loro responsabilizzazione e fornire servizi adatti per queste situazioni.

Due soluzioni educative?

10. — A questo proposito, non è fuori luogo richiamare la posizione di alcuni esperti, che giustificano l'istituzione di una duplice soluzione educativa, sempre riferita ai valori cristiani. Documentando la radicale inadeguatezza dell'attuale struttura, essi sottolineano la necessità di una impostazione nuova, secondo le proposizioni seguenti:

— esigenza di una formazione religiosa « di base », quasi propedeutica, riconosciuta largamente dalla psico-sociologia e dal diritto comune internazionale, da soddisfare nella scuola con un servizio di « introduzione » ai problemi dell'esperienza religiosa (cattedra di « religiosità di base », per una elementare fondazione della « libertà di coscienza »; ad evitare tendenze intellettualistiche o puramente culturalistiche, tale cattedra sarebbe sempre da riferire ai contenuti del cristianesimo e dovrebbe quindi essere affidata a « testimoni » convinti dei valori cristiani);

— esigenza di una formazione cristiana più organica, da parte di non pochi alunni e genitori e seconda cattedra di religione, con finalità e contenuti educativi più adatti a chi ha già fatto una opzione per la fede cristiana;

— diritto di « opzione tra le due cattedre », ma esclusione del diritto di esonero totale, come contrario al diritto comune e alle giustificazioni della psico-sociologia.

Tale prospettive, enucleate spesso con seria documentazione, appaiono certamente ricche di suggestione. Suscitano, tuttavia, non poche perplessità e molti interrogativi, non solo sul piano dell'attuazione.

Il disagio degli insegnanti

11. — Alla fine, il problema cruciale diviene quello degli educatori. In questi ultimi anni, il numero degli insegnanti di religione è fortemente cresciuto (si calcola che siano oggi 20.000 circa, ma occorrerebbe una rilevazione statistica più esatta; nel prossimo quinquennio, forse ne saranno necessari altri 5.000). Non è facile conoscere con obiettività la loro ef-

ficienza pedagogica, per il rischio di generalizzare in un senso o nell'altro. Eppure, sono necessari alcuni decisi rilievi:

a) non pochi insegnanti di religione, soprattutto nelle scuole secondarie superiori, sono disorientati, scoraggiati, a volte perfino rinunciatari;

b) con attenzione, si deve invece seguire l'esperienza seria di alcuni insegnanti, che sanno restare fedeli alla loro missione, assunto responsabilità educative, con rischio personale (nuovo tipo di rapporto con alunni e colleghi, ricerca di piani didattici nuovi, ecc...);

c) nella scuola di oggi, ha sempre minore incidenza l'insegnante di tipo tradizionale, che « sa di teologia », secondo i manuali di ieri o di oggi, e intende divulgarla con passione, senza rendersi conto della radicale trasformazione del contesto educativo;

d) neppure potranno « tenere », alla lunga, gli insegnanti che sanno cogliere gli interessi occasionali degli alunni, ma non sanno ricondurli alla autenticità dell'istanza religiosa e alle fasi fondamentali del processo educativo;

e) con urgenza e lungimiranza, si deve provvedere ad « abilitare » e ad « aggiornare » gli insegnanti di religione, secondo criteri rispondenti alle effettive istanze dell'impegno educativo.

La qualificazione degli insegnanti

12. — Si raccolgono, a questo punto, alcune proposte operative, riguardanti specificamente la qualificazione degli insegnanti di religione:

a) il primo impegno appare quello di richiamare la responsabilità di tutta la comunità cristiana, specialmente a livello locale e regionale, per una più dinamica pastorale giovanile. Gli insegnanti di religione dichiarano spesso di sentirsi soli di fronte ai gravi problemi dell'educazione religiosa nella scuola; l'opinione pubblica dei cattolici nei loro confronti è indifferente, non di rado, ostile; il collegamento con le associazioni (di docenti, alunni, famiglie) è precario; manca a volte perfino la solidarietà dei confratelli; è quasi inesistente un organico piano di pastorale giovanile, cui collegarsi per dare significato all'« ora di religione »; appare scarso il servizio degli Uffici Catechistici Diocesani; è inadeguato anche il servizio a livello nazionale, che dovrebbe garantire una migliore enucleazione di programmi, di testi e di piani didattici, una proposta di aggiornamento più organica, una valida assistenza sul piano pedagogico-giuridico, ecc...

b) in secondo luogo, da più parti, si propone di studiare e approvare uno « schema nazionale » per la « abilitazione » e l'« aggiornamento » degli insegnanti di religione, sulle seguenti linee di massima:

— corso fondamentale di scienze religiose e teologia (= il *curriculum* di studi teologici nei seminari per il clero, analogo *curriculum* per i laici): in detto corso, si deve dare maggiore risalto agli studi della psicopedagogia religiosa e della catechetica;

— tirocinio di insegnamento, almeno biennale, e contemporanea frequenza a corsi specializzati, da istituirsi a livello locale, regionale e nazionale, secondo programmi organici;

— produzione di esercitazioni pedagogiche, al termine del biennio di tirocinio, con discussione ed esame di fronte a Commissioni riconosciute;

— istituzione di un titolo di « abilitazione scientifica », di valore nazionale e riconosciuto anche dallo Stato, distinto dal titolo di « abilitazione pastorale » che viene rilasciato, per competenza, dall'Ordinario diocesano;

— organizzazione di corsi di aggiornamento, per gli insegnanti già abilitati.

Può essere, questo, uno schema di programma organico, per la abilitazione di nuovi insegnanti; va adattato per un recupero degli insegnanti già in servizio.

Si deve notare, tuttavia, che simile programma è da vedersi in lunga prospettiva, pur avviando subito il discorso. Per il momento, appare importante dare maggiore consistenza alle molteplici iniziative in atto, servendosi di *équipes* di esperti a livello locale, regionale, nazionale e valorizzando l'esperienza diretta degli insegnanti di religione, mediante gruppi di studio tra insegnanti dello stesso Istituto, di Istituti simili, di « zona sociale ».

Rilievi pratici

13. — Infine, va più decisamente corretta una prassi troppo approssimativa, per la distribuzione degli incarichi, l'orario di insegnamento, le retribuzioni, le trattenute, la partecipazione all'attività sindacale e professionale, ecc...

Proposte più specifiche, su questi punti, devono essere vagliate attentamente a livello nazionale, d'intesa anche con il competente Ministero della P.I.

Si ricordano, tuttavia, alcuni decisi orientamenti:

— il criterio della necessità economica, per la distribuzione degli incarichi, non deve essere né prevalente, né determinante; il problema della perequazione amministrativa del clero deve essere affrontato in altri termini (è qui connessa la questione delle « trattenute » sugli stipendi degli insegnanti di religione);

— il frazionamento dell'orario di insegnamento deve essere sempre più contenuto, soprattutto per le scuole secondarie superiori: tuttavia, è necessario cercare una intesa chiara e ufficiale con l'autorità scolastica, circa l'attribuzione dell'indennità integrativa agli insegnanti con orario inferiore alle 18 ore e circa le istanze legittime di un inevitabile frazionamento;

— si deve approfondire la questione dei cosiddetti « privilegi economici » degli incaricati di religione, per rifiutare, alla fine, ogni preferenza;

— gli insegnanti di religione devono avere una effettiva disponibilità di tempo e di spirito per la scuola e per le attività integrative: per questo, appare necessario studiare più apertamente il problema della distribuzione degli incarichi e del reclutamento di insegnanti laici;

— particolare importanza ha il collegamento tra gli insegnanti di religione e la Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi;

— si noti che spesso gli insegnanti di religione mancano delle più elementari informazioni sulla evoluzione delle strutture educative;

— si devono ricercare orientamenti comuni, per la partecipazione degli insegnanti di religione all'attività sindacale.

Incarichi a tempo indeterminato?

14. — Una questione particolarmente delicata è quella riguardante la nomina degli incaricati di religione. Attualmente, essa è conferita per un anno dal Capo Istituto; viene fatta insistentemente la proposta, che, come per gli altri incaricati, essa venga conferita dal Provveditore, a tempo indeterminato, salvi i diritti dell'Ordinario diocesano. Questa prassi darebbe, in effetti, una più normale configurazione giuridica agli incaricati di religione (attualmente, sono gli unici insegnanti con nomina tanto precaria): occorre valutarne meglio alcuni riflessi pastorali e giuridici e procedere a una scelta.

II. - A LIVELLO POLITICO-AMMINISTRATIVO

Il Concordato

15. — A livello politico-amministrativo, l'occasione diretta per la discussione è data dalla prospettata revisione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia. Sono note le posizioni ufficiali delle forze politiche, più o meno favorevoli per la maggioranza alla « revisione », non alla « abrogazione » del Concordato (con l'eccezione, soprattutto, del PSIUP, di gruppi indipendenti e dissidenti e di altre forze minori). Non è chiaro, tuttavia, che cosa si intenda per « revisione » dell'articolo 36, relativo appunto, all'insegnamento della religione nelle scuole (*), né è chiaro se i partiti finiranno per lasciare libertà all'iniziativa parlamentare (come è avvenuto per il divorzio). Inoltre, è da rilevare che alcune forze politiche hanno manifestato una posizione di « ricatto »: se i cattolici vorranno davvero il *referendum* sulla legge del divorzio, essi chiederanno l'abrogazione del Concordato.

(*) Art. 36

« L'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica. E perciò consente che l'insegnamento religioso ora impartito nelle scuole pubbliche elementari abbia un ulteriore sviluppo nelle scuole medie, secondo programmi da stabilirsi d'accordo tra la Santa Sede e lo Stato.

« Tale insegnamento sarà dato a mezzo di maestri e professori, sacerdoti o religiosi, approvati dall'autorità ecclesiastica, e sussidiariamente a mezzo di maestri e professori laici, che siano a questo fine muniti di un certificato di idoneità da rilasciarsi dall'Ordinario diocesano.

« La revoca del certificato da parte dell'Ordinario priva senz'altro l'insegnante della capacità di insegnare.

« Pel detto insegnamento religioso nelle scuole pubbliche non saranno adottati che i libri di testo approvati dall'autorità ecclesiastica ».

La « Commissione Gonella »

16. — In questo contesto, va ricordato lo studio della cosiddetta « Commissione Gonella », Commissione di esperti incaricati dal Governo di preparare una proposta di revisione del Concordato. Secondo le indicazioni di tale Commissione, l'articolo 36 resterebbe invariato quanto a sostanza e sarebbe aggiornato quanto a formulazioni: si giustificerebbe l'insegnamento della religione non più come « fondamento e coronamento » di tutta l'istruzione, ma come necessario riferimento al contesto culturale del nostro paese; resterebbe obbligatorio impartire tale insegnamento, con diritto degli alunni all'esonero su richiesta dei genitori; sarebbe più esplicitamente esclusa ogni discriminazione religiosa. Si ricorda che la « Commissione Gonella » ha avuto solo compiti di consulenza.

L'iniziativa extraparlamentare

17. — Nel frattempo, si sono sviluppati gli incontri tra le parti contraenti, in un clima di riservatezza, che non ha impedito presunte indiscrezioni (cfr. *L'astrolabio*, 8-IV-1971; *La Stampa*, 2-IV-1971; ecc.). Inoltre, ha assunto nuove proporzioni l'iniziativa extraparlamentare, ad opera di « leghe », « movimenti », gruppi, riviste, giornali, centri di cultura. In questo settore, va segnalata la posizione di alcuni cattolici che, accentuando l'originalità della fede nei confronti della religione, mettono in discussione la « educazione della fede » nella scuola e ritengono l'« educazione religiosa » di competenza dello Stato.

Altri dati

18. — E' anche utile ricordare le vicende della formulazione degli « orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali » (D.P.R. 10-IX-1969, n. 647). E' risaputo che una proposta iniziale, poi largamente respinta, era di provvedere all'educazione religiosa dei bambini, solo nel caso in cui i genitori ne avessero fatta richiesta e fuori del normale orario scolastico. Si concluse, poi, in senso più positivo, con la proposta di orientamenti per l'educazione religiosa, per molti versi interessanti e per altri aspetti discutibili.

Infine, si deve segnalare l'azione crescente di movimenti di protesta contro l'insegnamento della religione nelle scuole elementari.

Questi brevi richiami sono sufficienti per sottolineare anche gli aspetti peculiari della problematica relativa ai diversi ordini e gradi della scuola italiana.

Osservazioni

19. — E' evidente la necessità di intesa tra quanti, enti e persone, hanno un compito di responsabilità per la revisione del Concordato.

Inoltre, è importante rendere partecipe l'opinione pubblica di quanto potrà avvenire, fornendo in modi opportuni i dati per una riflessione responsabile, così da non lasciare ancora una volta questioni tanto importanti al puro gioco dei politici.

CONCLUSIONE

20. — Si conclude questa nota con un rilievo sulla necessità di aggiornare le strutture di servizio, a livello locale, regionale, nazionale. Impegni tanto gravosi e decisivi non possono essere assolti in modo empirico o con interventi di emergenza, né devono pesare solo sugli insegnanti di religione. Basti notare, ad esempio, che non esiste una vera *équipe* nazionale di esperti affiatati e disponibili per un servizio organico e sicuro; non esiste un vero Istituto italiano di catechetica; non esiste una seria produzione di testi, soprattutto per le scuole secondarie superiori (i programmi per queste scuole sono del 1967: i testi, usciti da allora, sono normalmente da considerarsi con severità, anche a motivo delle nuove funzioni didattiche che il testo viene ad avere oggi).

C'è chi, di fronte alla complessità di questi problemi, assume posizioni pessimistiche, contestatarie o di rinuncia. E' bene rilevare, invece, che non pochi motivi invitano ad essere lungimiranti, responsabili e disposti comunque per un servizio che ha le sue radici nella carità cristiana e perciò nella fedeltà, nel sacrificio, nella fiducia.